

Grave lutto nella Famiglia del San Giorgio L'Assistente Serafini è morto

« Avevamo sperato di leggere sul nostro foglio l'annuncio della sua prima Messa. Con questo augurio lo avevamo salutato il giorno in cui lasciò il San Giorgio dopo otto anni di lavoro infaticabile: rincrescimento di vederlo partire di qui era compensato dal pensiero che presto lo avremmo visto di ritorno Sacerdote. Un male terribile lo prese, alla vigilia, si può dire, di toccare la metà che era tanta parte della sua vita e di quella di una vecchia mamma. Soffrse moltissimo e fu esempio di rara forza. In agosto pare dovesse mancare da un momento all'altro: si riebbe e trovò la forza di spingersi ancora una volta fino in Abruzzo per visitare tante persone e cose care. Tornò a Tortona e attese, sereno, consumandosi come una lampada cui vengo meno l'olio. Fu presente a sé stesso fino al suo ultimo istante, e accettò il supremo sacrificio con piena coscienza, totalmente abbandonato nella volontà del Signore, contento di offrire la vita per la Congregazione, per il San Giorgio, per i confratelli, per i giovani ai quali aveva dedicato le sue migliori energie. Gli ex alunni che apprendevano da questo foglio la scomparsa del loro caro assistente e sappiano che gli sono stati presentati tutti per l'intero corso della malattia: che Serafini ha pensato tanto ad essi e tanto pregato. Vogliano ricambiare una così preziosa cura e sia largo il loro tributo di suffragio. Ricordino, soprattutto, che una povera madre, quasi ottantenne, attende attraverso le preghiere dei buoni i divini conforti in un'ora di tanta mestizia.

Aveva 33 anni. Era un ragazzino quando — nel gennaio del 1915 — il terremoto rovinò Avezzano. Fu nelle prime ore del mattino: la sua casa crollò: nella stanza dove Cecchino dormiva con un fratello di cinque anni cadde il soffitto e ne uscirono tutti e due incolumi, come per miracolo. In una camera attigua, dalle mura venivano estratti i caloriferi di due sue sorelle. Il babbo era morto quando Cecchino aveva appena incominciato a conoscerlo. Orfano e provato da tanta sciagura fu portato a Roma, ma vi rimase poco. La buona mamma, appena poté, andò a riprenderlo ed attese essa stessa — donna di grande fede e virtù — alla sua prima educazione. Seguì la vocazione al Sacerdotio e nel 1920 lasciava Avezzano per Tortona dove, tre anni dopo, una polmonite lo ridusse in fin di vita. Il fratello maggiore che fu assistente del convento accorse da Avezzano: quando entrò nella camerata dove era il malato la trovò piena di chierici che, in ginocchio accanto al letto di Cecchino, imploravano la grazia della guarigione. La implorarono per il parroco di Gabriele dell'Addolorata, e il figlio d'Abruzzo li ascoltò.

Superata la malattia, poté ultimare a Tortona il corso ginnasiale. Passò quindi a Bra per il Noviziato: da Bra a Campocorce, da Campocorce a Venezia. Aveva emessi i San Viti al termine del noviziato e subito aveva incominciato a prodigarsi per la cura Congregazione. All'Istituto Artigianelli di Venezia iniziò il suo tirocinio come assistente: attivo e di ingegno vivace si trasse profitto di quegli anni imparando un po' tutti i mestieri, mentre si dona con generosità senza limite per il bene dei ragazzi che la Provvidenza gli ha affidati.

Nell'autunno del 1929 è destinato al San Giorgio dove rimarrà fino all'autunno del '38. Erano gli anni più belli del Collegio risorto: quelli che videro salire i primi nuclei di convittori da 60 a 140. Quanti giovani sono cresciuti accanto all'Assistente Serafini? — Giovinale, aperto, servizievole, riuscì a guadagnarsi la stima e la simpatia di tutti. Sapeva imporsi senza pesare: intrinseco quando era ora di silenzio e di studio, pronto poi a correre — durante la ricreazione — più dei ragazzi e magari a giocare con loro delle animatissime partite di calcio. Era agile e forte: nessuno lo vinceva a a pugno di ferro, né salto, nella corsa: trasportava pesi considerevoli con estrema facilità e, a carnevale, quando tutti i tentativi dei ragazzi erano falliti, si arrampicava lui, sorridente, sull'albero della cuccagna, leggero come uno scoiattolo....

Assistente e insegnante di ginnastica, operatore cinematografico, meccanico, falegname, elettricista, verniciatore. Non c'era arte che non conoscesse, e lavorava, lavorava, lavorava. Una cosa, un'altra, un'altra ancora: sempre pronto, sempre allegro e tutto felice di poter fare un favore e chi glielo chiedesse. Fra i giovani era diventato popolarissimo. Gli volevano bene tutti e lontani dal San Giorgio conservavano di lui un ricordo specialissimo. Ad Avezzano, intanto, una mamma attende fiduciosa: Cecchino va assai di rado a trovarla: ma pensa a lei, ne parla spesso. Quando qualche amico scende in Abruzzo, la mamma domanda sempre: « E Cecchino mio, sarà presto Sacerdote?... ».

Tempo per studiare, al San Giorgio, proprio non s'era, con tante occupazioni. Finché nel '39 l'Assistente Serafini è chiamato a Tortona per la Teologia. Ridentone alunno a 31 anni. Ritorna in fila, docile, e riprende gli studi: gli costano, oh sì, assai più fatica del lavoro, ma si fa animo. A Novi, specie nei

primi mesi, c'è ancora tanto bisogno di lui: e ad ogni chiamata non si dire di no. Col '40, invece, lo si lasciava in pace e tranquillo, perché possa attendere unicamente alla sua scuola.

Durante l'inverno una cattiva bronchite lo costrinse per qualche settimana in infermeria. Non si ricordava neppure d'essere mai stato malato. Ma fu nella primavera che accusò i primi dolori: leggeri, poi sempre più gravi. Finché non poté più dormire, né riposare sul letto, e lo accente. Doveva alzarsi e ridursi spesso ad attendere l'alba, appoggiato ad un tavolo dello studio. I medici crollarono il capo.

A maggio venne a Novi dal caro dott. Bar-



bieri: si trattava, purtroppo, di un male gravissimo, di un tumore maligno all'intrasterno, ma non glielo dissero. Si trattene con noi qualche giorno ad aiutarci per la preparazione della chiusura del mese mariano. Doveva essere il suo ultimo lavoro per il San Giorgio. Tornò a Tortona, alla Casa Madre, e fu visto ancora qualche volta coi libri fra le mani. In poco tempo era diventato l'ombra di Serafini, ridotto in condizioni davvero allarmanti.

Verso la fine di luglio viene deciso un intervento chirurgico. Fuol recarsi a piedi all'Ospedale di Tortona dove l'8 agosto viene tentato l'atto operatorio, ma purtroppo senza che ci fosse più nulla da fare. Anzi le cose sembrano precipitare. Nella visita del pomeriggio lo trovo sposato. È assopito. Lo sento mormorare: «Mamma... Mamma cara...». Accanto a lui c'è una buona sorella che non lo abbandona un istante. Più tardi il pericolo si fa più grave: avvertiti d'urgenza, verso le 22 don Sterpi e il can. Perduca sono al suo capezzale. Il Canonic, chinato sul malato, con una voce sottile, lo invita a mettersi nelle mani di Dio e gli dà l'assoluzione. Don Sterpi lo prepara, con cuore di madre.

Rimase tra la vita e la morte per tutta la notte e per la giornata seguente. L'11 agosto si notò un lieve miglioramento: poteva essere quello della morte ed ebbe timore che si illudesse in una falsa speranza. Trovò la forza di sussurrargli: «Sempre come vuole il Signore, vero caro Cecchino? » Mi compresse e mi rispose: « Fiat », in una chiara e piena rassegnazione.

Il miglioramento si accentuò, tanto che riuscì a separare, pur contro ogni speranza, nella guarigione. Potè così lasciare l'ospedale, non solo, ma raggiungere la mamma ad Avezzano. Arrivò debolissimo ed è costretto a rimettersi a letto per qualche giorno. Poi sta qualche giorno in piedi e vuol vedere tutti i parenti: si trascina, ma non dimentica nessuno. Potrebbe essere l'ultimo saluto. Poi prega il fratello di accompagnarlo e così fa tutto il giro del lago Pucino: è la sua terra cui sono legati tanti cari ricordi ed ha l'impressione — lo confessa al fratello — che non tornerà più. In ottobre a Tortona sono incominciate le scuole. Pensa ai confratelli, alla Congregazione e sente come una voce che lo chiama. Vuole ritornare. Non sta bene, non potrà riprendere gli studi. Ma da buon soldato desidera tornare al campo: non importa se è ferito. « Mi riposerò ancora — dice alla mamma — anche lui, e lasceremo fare al Signore... ». Eccolo nuovamente nella sua seconda famiglia e subito in infermeria perché il male — che pareva scomparso e s'era solo annidato — riprendeva violento.

La mamma lo sa ed ecco, a 73 anni, lascia la sua casa e corre a Tortona per non lasciarlo più. Passano settimane e il suo Cecchino si consuma. Come ci si può illudere? Il Signore solo può fare la grazia. Ma se vuole il sacrificio, madre e figlio sono preparati. Cecchino, nella Santa Comunione che gli viene portata ogni mattina, rinnova l'offerta. La mamma spera ancora, e ogni giorno piglia fra le mani la sua corona e va al Santuario della Guardia. Recita il Rosario per strada, mentre va dalla Madonna a invocare la grazia.

E non è sola a pregare. In casa e fuori, al San Giorgio, dunque c'è un confratello o un amico si implora la guarigione. E alliev ven-

gono a trovarlo, anche di lontano. « Non lo abbandonate », si raccomanda la mamma, e vuole preghiere...

Passa il Natale, passa Capodanno. Poi il peggioramento si pronuncia, tanto che si crede opportuno conferire al caro malato l'Estrema Unzione. Anche il fratello maggiore è avvertito: è solo, a casa, con quattro figliuoli, ma li lascia per venire da Cecchino che muore.

Lo rivedo come mi è apparso nelle ultime visite: come, soprattutto, in quella del venerdì 17 gennaio, quattro giorni prima della morte. Era completamente consumato e mi impressionò. Gli dissi delle preghiere che da tante parti si innalzavano per lui, chiesi se avesse qualche desiderio da manifestarmi. Fece segno alla mamma e al fratello che uscissero un momento. « Forrei — mi disse guardandomi con dolcezza ed in quella singolarissima lucidità di mente che lo accompagnò sino al trapasso — vorrei che il Signore, se questa è la sua volontà, mi prendesse presto: per loro (e accennò ai suoi cari), perché non abbiano a patire di più ». « Vedi — continuava — mio fratello non fa che piangere tutto il giorno ». Rimasi dapprima senza parola: poi, come già in agosto, gli raccomandai di offrire le sue sofferenze e la vita per la Congregazione, per il San Giorgio, per i giovani: gli dissi ancora che si mettesse interamente nelle mani di Dio.

L'offerta, questa volta, doveva essere accettata. Il 21 gennaio verso mezzogiorno la mamma si sentì chiamare. « Mi sembra — le disse piano — che mi si oscuri la vista ». La povera donna ne tremò. « No, ci vedo ancora — soggiungeva poco dopo — però mi pare che mi manchino le forze... ». Pregò il fratello che gli alzasse un poco sui cuscini. Erano le 13. Mentre adagio adagio lo sollevava, il fratello s'accorse che Cecchino aveva il fiato grosso: ne ebbe spavento e avvertì l'infermiere che chiamò subito don Sterpi e il canonico Perduca. Giunsero appena in tempo, mentre il moribondo, dopo aver dato un ultimo sguardo alla mamma, si spegneva, così, senza un sussulto, abbandonandosi sul braccio del fratello. Nella stanzetta, Superiori e confratelli si inginocchiarono in preghiera di suffragio. Don Sterpi impartì la prima benedizione.

Dinanzi alla cara Salma, per due giorni, fu un continuo avvicinarsi di Sacerdoti di chierici, di giovani. In un cantuccio della camera ardente, la mamma, con la corona fra

le mani, mormora dei requiem per il suo Cecchino. Il suo sogno si è infranto, il colpo è stato terribile: ma è una grande fede, povera vecchia; sospira e prega, prega e sospira.

Nella notte del 22 la salma venne composta nella bara, mentre la mamma — per pietà — era stata allontanata un istante. Ma quando, nel mattino del 23 si trattava di sigillare la cassa, supplicò che le lasciassero vedere per l'ultima volta il suo Cecchino. Si avvicina con passo malincuro: bacia la salma sul viso e sulle mani, poi scoppia in singhiozzi e parla come se non un cadavere stesse di fronte a lei, ma il suo figliuolo vivo: « Te ne vai, figlio mio... E' giunto il momento doloroso della separazione: addio... Perdonami se non ho fatto per te tutto quello che avrei dovuto. Perdonami, perdonami, figlio mio. Salutami, di là, tuo babbo, le sorelle, mio papà e mia mamma, tutti i nostri poveri morti. E soprattutto di a Don Orione che ti tenga vicino a sé... Che tu sia benedetto, figlio mio ». Prega per tutti quelli che li ha fatto del bene, prega per la sua Congregazione... Figlio, figlio mio: arrivederci in Paradiso!... ».

Una commovente preghiera invade tutti i presenti e nessuno sa frenare le lacrime. Ecco: la bara è chiusa e viene trasportata dai chierici nella parrocchia di S. Michele ove si svolgono i funerali. Sono presenti tutti i Sacerdoti e i chierici della Casa Madre e di S. Bernardino. Accanto al tumulo sono la mamma e il fratello. Da un lato, la bandiera del San Giorgio abbrunata: un gruppo di convittori, i fratelli Robbiano. Poi si forma il corteo verso il cimitero. Calata la bara nella fossa i chierici intonano un canto: implorano all'unina benedizione del fratello estinto la pace nel possesso dei giardini eterni.

E' anche il nostro estremo saluto: il saluto di quella fede che ha sorriso suo madre e le ha dato forza di accettare una croce così grande.

E' il nostro « arrivederci ». In Paradiso, caro Amico; dove a noi piace contemplarti fin d'ora, per tutto il lavoro che hai fatto, per tutti i dolori che hai patito. Per il gran bene compiuto fra i giovani, per la serena, lieta accettazione della volontà del Signore che ha voluto come di fatto e di merito la tua quiete terrena perché — come ardentemente preghiamo — più alta fosse la tua gioia nella Patria dei Santi. Ex alunno M. C.

Gli appunti del cranista

31 dicembre. - In questo ultimo giorno dell'anno 1940, alle ore 11,30 insegnanti ed alunni si sono raccolti in chiesa, per il canto del Te Deum. Il signor Preside con la sua paterna parola, ha invitato gli alunni a fare saldi propositi per il nuovo anno.

A mezzanotte, gli interni si sono recati in chiesa, dove hanno ascoltato la S. Messa ed hanno fatto la S. Comunione. Al che, è seguito un fatto se non unico certo assai raro a verificarsi in Collegio: Morfeo ha tenuti fra le sue braccia i convittori fino alle dieci del mattino. E sentire, con qual tono di voce raccontarono gli interni nei giorni successivi, il sensazionale avvenimento.

2 gennaio. - E' giunto dal fronte circo, per un breve periodo di licenza, il sottotenente pilota maestro Elio Scagliola. In questi giorni è stato al San Giorgio pure il sottotenente maestro Leonzio Scarsi.

3. - L'insegnante di educazione fisica, Dino Ponzano, ha commemorato nelle varie scuole dell'Istituto la data del 3 gennaio 1925, mettendone in evidenza la portata storica e politica, in relazione all'attuale stato di guerra dell'Italia.

4. - Prima dell'inizio delle lezioni, alla presenza di insegnanti, alunni e di alcuni ufficiali ex-allievi, attualmente alle armi, è stata celebrata la S. Messa in memoria dell'ex-alunno Piccoli, caduto da eroe sul fronte dell'Epiro. Il signor Preside ha fatto un breve discorso, e, fra la generale commozione ricordava anche un altro ufficiale, che fu studente al S. Giorgio, e che, pochi mesi or sono, nella Marmarica sconfinata, immolava la sua giovane esistenza per la grandezza della Patria: Aldo Pattarelli.

5. - All'alba delle Associazioni viene esposta una bella lettera in cui il Presidente dell'Ospedale, on. Dellepiane, ringrazia i giovani del S. Giorgio per i doni recati mensilmente e specie nelle feste natalizie ai cari poveri ricoverati.

6. - Il signor Preside si è recato alla Casa del Fascio, dove, alla presenza delle Autorità Cittadine, sono stati distribuiti i doni della Befana Fascista. A questa iniziativa della Gil

hanno contribuito le varie scuole della città ciò che dimostra la perfetta attuazione dei disegni esposti dal Ministro dell'Educazione Nazionale nella Carta della Scuola e l'interesse del Regime per i figli del popolo.

Nella notte fra il 5 e il 6 un ineffabile. Re Mago è stato generosissimo con i convittori rimasti in collegio. L'illustre personaggio non è stato meglio identificato: si fa, però con insistenza il nome di Pucci Pucci...

8. - Accolto con vera gioia da tutti i San giorgini, è tornato oggi il prof. don Melome. Era partito pochi giorni prima di Natale, chiamato al capezzale della vecchia mamma, gravemente inferma.

15. - Il prof. Bassano è chiamato all'armi e lascia i suoi alunni di 1ª A, dove aveva incontrato tanta simpatia e corrispondenza.

16. - Ospiti quanto mai graditi, sono giunti in serata don Benedetto Galbiati e Padr Regattieri, che hanno trascorso fra noi anche il giorno successivo.

18. - Alle ore 15,30 i Reparti della Gil del nostro Istituto, ai comandi del capomanipolo prof. Boeri, si sono recati al teatro Carlo Alberto alla conferenza indetta dalla Gil su tema: Perché combattiamo in Albania.

IRCASTO RUBEN

Bollettino demografico della Provincia

Mese di Novembre 1940 XVIII				
	Capoluogo	Resti Provincia	TOTALE	
Nati	84	356	440	
Morti	91	400	491	
Aum. popol.	7	44	51	
Mese di Dicembre 1940 XVIII				
	Capoluogo	Resti Provincia	TOTALE	
Nati	76	375	451	
Morti	95	600	695	
Aum. Popol.	19	225	244	

Con approvazione ecclesiastica
Dirett. resp.: **Soc. Gaetano Piccinini**

Unione Tipografica Editrice
O. Ferrari, Occeila e C.
PIAZZA GARIBOLDI - ALESSANDRIA